



Foto M. De Luca

Fabio Perco
(Trieste 1946 - 2019)

Le ultime telefonate con Fabio vertevano sempre sulla sua idea di facilitare in diversi modi l'arrivo dell'Aquila di mare come specie nidificante nel suo Friuli Venezia Giulia. Forse all'inizio pensava a un'azione di reintroduzione vera e propria; ma nel frattempo stava lavorando a modo suo, cioè con laicità e capacità di tessere rapporti con tutti, per fare in modo che anche il mondo venatorio delle aree umide costiere ne fosse partecipe e convinto sostenitore, cosicché un ritorno in tempi brevi della specie, già svernante nell'area, fosse possibile spontaneamente.

Le sue capacità empatiche, le sue doti nel campo della "human dimension" erano evidenti quando ancora questa branca del *wildlife management* non si chiamava così. Con il suo garbo, la signorilità e il suo humor, riusciva a interagire con le persone culturalmente più diverse e a ottenere risultati impensabili; la sua capacità di convincere era unica, anche grazie alla sua immensa cultura storica e non solo naturalistica e alla sua innata "psicologia" pratica.

Ho avuto la fortuna di lavorare con lui dagli anni '90 in poi. Prima per sviluppare la sua idea di "gestire" la vegetazione delle aree naturali delle quali si occupava attraverso il pascolamento con animali bradi. In particolare con i cavalli della Camargue nell'Isola della

Cona e con i Tarpan nell'area del Monte Cuar. Allora non si parlava diffusamente ancora di *rewilding*, ma le sue idee sembravano precorrere i tempi. Le funzioni ecosistemiche degli animali estinti potevano essere ripristinate con l'immissione delle controparti domestiche rinselvaticate, o quasi. Poi lavorammo insieme in Kenia. Ne era nata un'amicizia vera e per questo, quando il 12 febbraio 2019 seppi della sua dipartita, il dolore fu immenso.

Fabio Perco era nato a Trieste nel luglio del 1946, in una famiglia nella quale la passione per la natura e per gli animali in particolare era molto radicata. Si era laureato in Scienze Naturali con una tesi sul comportamento dell'Astore. La sua passione per i rapaci era fortissima e accompagnata da profonde conoscenze che derivavano da una intensa pratica di campo e da buone letture. Rilevante fu il suo impegno nella battaglia per la protezione dei rapaci, che sino al 1977 erano rimasti in gran parte cacciabili in Italia e, addirittura, considerati animali "nocivi". Un importante contributo lo aveva dato anche con la pubblicazione nel 1976 del bellissimo volume "*I rapaci. Conoscerli e proteggerli*", scritto con il padre Dino e con la collaborazione del fratello Franco e pubblicato in proprio, con un corredo di centinaia di meravigliose tavole a colori e disegni al tratto origi-



Fig. 1 - Aquila di mare (*Haliaeetus albicilla*) a Punta Barene (Staranzano, 21 gennaio 2020; foto M. De Luca).
 - Sea eagle (*Haliaeetus albicilla*) at Punta Barene (Staranzano, January 21st 2020; photo M. De Luca).

nali, opera sua e del padre. Le sue doti artistiche sono veramente uniche.

Negli anni successivi il suo impegno è stato rivolto soprattutto alla realizzazione di progetti di restauro ambientale che ancora adesso fanno scuola. Dalla realizzazione del progetto di conservazione dei Grifoni nell'area di Cornino dove, grazie alle sue intuizioni e alla collaborazione con colleghi e amici, fu creato un grande spazio per l'alimentazione dei numerosi individui che dalla Dalmazia si spostavano verso le Alpi orientali dopo la nidificazione. I suoi sforzi furono coronati dall'inizio della nidificazione della specie nelle pareti circostanti.

Ma la sua realizzazione più nota è la rinaturalizzazione dell'Isola della Cona, alle foci dell'Isonzo, che allora era un'area coltivata. Nel volgere di pochi decenni convinse le autorità locali a condurre sperimentazioni importanti, che portarono alla creazione di un mosaico di zone umide oggi frequentate da rilevanti popolazioni di uccelli acquatici migratori, nidificanti e svernanti. Le migliaia di Oche selvatiche (ma Fabio avrebbe preferito le chiamassimo Oche grigie), Oche granaiole, Oche lombardelle e la presenza di rarità come l'Oca lombardella minore e l'Oca collarosso, sono oggi lì a testimoniare l'efficacia di questa azione tenace e ininterrotta. Così come la costruzione di capanni e torri di avvistamento molto belle, dalle quali il pubblico può osservare, senza arrecare disturbo, la ricchezza e l'abbondanza delle forme di vita di questo impressionante biotopo. Quest'ultima parte è pienamente congruente con la concezione della conservazione da parte di Fabio,

il quale riteneva che se le persone non già appassionate e gli amministratori locali non vengono coinvolti nell'apprezzamento della bellezza della natura, sarà difficile ottenere risultati importanti e duraturi.

Fabio Perco era conosciuto ben oltre i confini nazionali e le sue realizzazioni sono note in tutto il mondo. Anche grazie alla sua versatilità e alla capacità di coinvolgere i vari mondi che operano nell'ambito della conservazione. Ricordiamo con gratitudine il convegno internazionale "*Managing Mediterranean Wetlands and their Birds*", tenuto a Grado nel 1991, pietra miliare del movimento per la salvaguardia delle zone umide.

Non è possibile ricordare i numerosi progetti da lui avviati e condotti a termine, relativi alla reintroduzione di specie possibili e "impossibili" e alla gestione creativa degli ambienti naturali. Ci mancheranno i suoi divertenti giochi di parole e le sue intuizioni filologiche. Dall'ipotesi della presenza passata degli Ibis eremiti, formulata a partire dal mito friulano delle "acquane" "agane" o "aganis", le streghe, che secondo il racconto popolare nidificavano vicino alle cascate; cioè posti rumorosi come quelli che sembrano essere prediletti dalla specie, alla convinzione che il nome Aquileia derivi dalla presenza nella zona di numerose "aquile"; e quali se non le Aquile di mare? E qui il cerchio si chiude; ma vorrei concludere il mio breve, lacunoso ricordo di un uomo speciale, un naturalista unico, con la speranza che, davvero, le Aquile di mare "tornino" a nidificare laddove Fabio le immaginava.